

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XII — Vol. XVI

Domenica 25 Ottobre 1885

N. 599

IL BIMETALLISMO DELLA « NUOVA ANTOLOGIA »

Fino ad ora la scienza economica ci aveva insegnato che esistevano due specie di bimetallismo: quello a rapporto fisso, cioè quando il valore legale delle monete dei due metalli viene fissato in relazione al peso, ed ambedue hanno eguale capacità solvente; e quello a rapporto libero, quando il valore delle due specie di monete viene fissato senza dipendenza del relativo peso dei due metalli, ed è lasciato libero ai privati di pagare nella moneta non legale, al suo valore effettivo, anziché al suo valore nominale.

Lo scrittore del Bollettino finanziario della *Nuova Antologia* ha scoperto in questi giorni un terzo bimetallismo, che, certo in un momento di distrazione, ha chiamato: *a rapporto giusto*. Però ha tosto compresa la necessità di spiegare l'incomprensibile battesimo, ed ecco che nell'ultimo bollettino tenta di farci conoscere in che consista questa nuova teoria.

Riassumiamo brevemente e imparzialmente le idee della Rivista romana.

— Nel 1803 i legislatori francesi hanno accertato e fissato il rapporto dell'oro e dell'argento nella misura di 1 : 15 1/2, e questo rapporto ha potuto durare per oltre un mezzo secolo, senza che le oscillazioni nel prezzo dell'argento sieno giunte mai a tal punto da alterare sensibilmente il rapporto di diritto fra i due metalli. Nei primi 60 anni di questo secolo il rapporto commerciale fra l'oro e l'argento è stato in media quello di 1 : 15,62. Fu più tardi, e specialmente per la demonotazione dell'argento da parte della Germania, che sino al 1884 il rapporto si è aggirato intorno a 1 : 17; e le recenti più brusche oscillazioni sono dovute alle voci corse di uno scioglimento della Unione latina e più che a questo dai timori di una sospensione imminente del *Bland-bill*. Ma queste « sono cause passeggero, determinate dall'arbitrio umano, le quali nulla possono alla lunga contro le leggi commerciali e quelle della natura che si impongono a tutti. » Lo scrittore della *Nuova Antologia* non vuole l'impossibile, ma « mira solamente a far conseguire, per via di provvedimenti medi ed equi, uno stato di cose che urti quanto meno si può con la verità, e sia per conseguenza accettabile da tutti, anche da coloro che si raccomandano all'abaco semplicemente. » Quello che importa in particolar modo è « che il nuovo rapporto desiderato ne liberi da forti spostamenti; perchè le piccole oscillazioni, inevitabili sempre, si perdono, o si compensano dal commercio con un piccolo aggio sulla moneta più pregiata. » Perciò —

continua lo scrittore — « la nostra proposta di cambiare il rapporto legale è inattuabile, perchè essa rappresenta la verità nel modo più sincero, mirando a comporre la circolazione di monete che abbiano un valore legale corrispondente al valore commerciale del metallo onde sono formate. » Quindi conclude: « meglio la spesa per correggere l'odierno stato di cose rendendolo conforme alla verità ed ai bisogni, che lo esporci ad una continua lotta per l'oro, privandoci del sussidio di un metallo che da tempo memorabile ha servito egregiamente come moneta nel mondo. » E siccome non crede l'oro sufficiente ai bisogni del mondo, e non crede che i congegni del credito per quanto perfezionati possano avere grande efficacia per rimediare a quella insufficienza, è convinto « che i due metalli debbano continuare a funzionare egualmente come moneta di pagamento, sia nelle transazioni interne, sia nei saldi internazionali » ... ma nel medesimo tempo vuole « che essi stieno monetariamente in un rapporto corrispondente alla realtà. »

Abbiamo cercato di esporre il concetto dello scrittore della *Nuova Antologia* quasi sempre colle sue stesse parole per scrupolo di esattezza e per poter più legittimamente affermare che la sua proposta sarebbe la seguente: — demonetare tutto l'argento a pieno titolo per metterlo in rapporto coll'oro non più di 1 a 15 e 1/2, ma in un rapporto più giusto, più vero, più sincero, più corrispondente al valore commerciale.

Lascieremo di esprimere la nostra meraviglia che una Rivista; la quale ha fama di seria ed autorevole proponga *tout court* una simile soluzione suffragandola con elementi così scarsi e con ragionamenti così vaghi. Tanto, gli economisti *dottrinari* sono avvezzi da un pezzo in qua a veder applicata in economia la formula: liberi errori in libera scienza.

Lasciamo quindi ogni altra considerazione e vediamo di analizzare le premesse e le proposte della *Nuova Antologia*.

Il rapporto di 1 a 15 1/2 fu fissato nel 1803; andò bene, o quasi bene, per 60 anni, poi il rapporto commerciale si spinse a 1 : 17 circa e se oggi è sceso a 1 : 19 circa è per cause passeggero, ma ritornerà a 1 : 17 e vi rimarrà. Questa la premessa. Ma noi domandiamo subito su quale specie di calcolo di probabilità e ragionamento logico sia fondato simile principio. Come? si ha un fatto che durò quasi immutato per 60 anni, per altri 20 anni cambiò, e dopo 4 anni il cambiamento si accentuò ancora più, e da questa serie di movimenti si vuol trarre un qualunque elemento per prevedere l'andamento o la progressione dei mutamenti del fatto stesso? O non è chiaro invece per

quegli stessi elementi che sono forniti dal movimento del rapporto, che nessuna speranza si può avere sin qui di prevedere le oscillazioni avvenire? O non è chiaro che basandosi sul fatto di un solo periodo di relativa calma durante 60 anni per aspettarne un altro di uguale durata, faremmo lo stesso di chi vedendo nella state non piovere mai durante 60 giorni prevedesse che non *piove mai*, e poi vedendo piovere per 4 giorni prevedesse che *piove sempre*?

Nulla, nulla affatto lascia credere ad un limite nelle oscillazioni del rapporto tra l'argento e l'oro. Questo rapporto può mantenersi per molte decine d'anni quale è ora, ma può anche soffrire delle forti oscillazioni, tanto più che ciò dipende non soltanto dalle vicissitudini dell'argento, ma anche da quelle dell'oro; e non possiamo fare a fidanza nè nella costanza della produzione dei due metalli nelle proporzioni attuali, nè nella costanza dei fatti dipendenti « dall'arbitrio umano. »

Questa prima premessa adunque non ci pare di alcun valore.

Ma ve ne è un'altra degna di nota.

Lo scrittore della *Nuova Antologia* lascia credere che l'argento abbia bensì perduto di valore in questi ultimi anni di fronte all'oro, ma che la progressione sia stata tranquilla e che le oscillazioni, inevitabili sempre, siensi perdute o si sieno compensate dal commercio con un piccolo aggio sulla moneta più pregiata. Ciò però non è esatto.

Ecco le oscillazioni dal 1876 al 1885 tra i massimi del rapporto, in paragone coll'anno precedente :

1876 + 0.79	1880 + 0.20
1877 0.00	1881 + 0.16
1878 + 0.92	1882 + 0.11
1879 + 0.49	1883 + 0.51

In otto anni adunque i massimi del valore dell'argento hanno segnato uno scarto sul rapporto di circa 3.07, cioè da 15.45 è sceso a 18.49.

Vediamo ora le oscillazioni dei minimi durante lo stesso periodo:

1876 + 3.03	1880 - 1.03
1877 - 2.39	1881 + 0.08
1878 + 1.61	1882 + 0.51
1879 + 0.06	1883 0.00

Dunque da 16.99 siamo passati a 18.86 passando niente altro che per il 20.02.

Finalmente vediamo gli scarti tra i massimi e minimi di ciascun anno e nello stesso periodo:

1876 3.80	1880 0.44
1877 1.41	1881 0.24
1878 2.10	1882 0.88
1879 1.67	1883 0.37

Nello stesso bollettino del medesimo fascicolo della *Nuova Antologia* troviamo le seguenti parole: — *il prezzo dell'argento è ribassato nuovamente di 3/16; ora sta intorno a 47 1/4 per oncia, che agguaglia ad una perdita del 22.33 per cento.*

Chi può assicurarci che le oscillazioni che abbiamo veduto fortissime negli ultimi 10 anni, e non già solamente in questi ultimi mesi, non abbiano a ripetersi nel prossimo decennio?

E chi ci dice se queste oscillazioni si ripeteranno intorno al 15 1/2 od intorno al 20 1/2?

Ora a che cosa condurrebbe la proposta della *Nuova Antologia*? Ad una legge che autorizzasse

la spesa della demonetazione delle monete d'argento per metterle nel rapporto di 1 : 17 o di 1 : 18. Ma sarebbe possibile che durante il non breve periodo della applicazione della legge, le mutazioni del rapporto fossero tali da rendere assurdo il fissare il rapporto di 17 o di 18 e quindi occorresse modificarlo e rimandare la legge per farne un'altra o cambiarla appena applicata. Poichè una volta fissato il principio di monetare l'argento secondo il rapporto *giusto, vero, sincero, rispondente al rapporto commerciale* non vi è alcuna ragione di fargli torto, e quindi bisogna esser pronti ad una nuova monetazione e demonetazione ogni tre, quattro, cinque, dieci anni, secondo che il rapporto commerciale si distacchi dal rapporto legale.

E in verità abbiamo timore che nei lettori desti meraviglia il vedere che ci occupiamo a combattere simili aberrazioni. Forse abbiamo torto a farlo; ma il mondo è così facile ad illudersi e la copertina della *Nuova Antologia* è così stimata generalmente, che ci parve valesse la pena di soffermarci un momento a esaminare le grandi e nuove idee di questi economisti che ci chiamano *dottrinari*, forse perchè non ci manca la dottrina del buon senso.

IL SERVIZIO FERROVIARIO

AUSTRO-UNGARICO-ITALIANO

Nell'ultimo nostro numero abbiamo informati i lettori di alcune conferenze che si tenevano presso la Direzione Generale della Società per l'esercizio della rete Adriatica tra i rappresentanti delle ferrovie austriache della Südbahn e dello Stato e quelli della Adriatica stessa, per regolare i rapporti importantissimi che corrono attraverso i tre valichi orientali delle Alpi. Soggiungevamo che il contegno, le dichiarazioni e le disposizioni dei delegati delle tre reti lasciavano supporre con fondamento che si sarebbero facilmente gettate le basi di un accordo, che, pur tutelando gli interessi delle singole Amministrazioni, avrebbe anche avuto di mira la tutela e lo sviluppo degli interessi comuni.

Sebbene le Società italiane abbiano ora impiegata tanta parte della loro attività nell'interno riordinamento, la cui applicazione, come è noto, non ha cominciato che sulla metà del mese corrente, l'Adriatica tutta compresa della importanza che possono avere per lo sviluppo dei traffici le buone intelligenze colle Società estere limitrofe, ha accolto con premura le proposte di queste conferenze e siamo lieti oggi di aggiungere che esse hanno condotto a buoni risultati, così che è da sperarsi con ogni ragione che le discussioni dei particolari che si faranno fra qualche mese per regolare in ogni parte i trasporti da e per l'Austria, condurranno a sollecita applicazione degli accordi convenuti.

Noi non faremo certo la storia dei rapporti tra le ferrovie italiane e le austriache in questi ultimi anni. Non solo essa è nota ai nostri lettori, ma di fronte al presente che ha mutato completamente l'ordine delle cose, crediamo ozioso rivangare questioni che riguardano il passato. — Partiamo dal fatto che sino dal 1883 i rapporti di servizio cumulativo tra la Società della Südbahn, la quale ha

in mano tutte le strade che conducono nel centro dell'Austria e della Ungheria erano stati rotti; il servizio procedeva col sistema della consegna da ferrovia a ferrovia. Importava quindi riprendere in mano la cosa e profittando del fatto che una nuova Società italiana veniva ad esercitare i tre valichi di Cormons, Pontebba e Peri, vedere se ed in qual modo poteva essere ripristinato il servizio diretto tra le diverse reti, lasciando in disparte assolutamente ogni discussione sul passato.

Come è noto il movimento del traffico austro-italiano è maggiore per quantità e valore dall'Austria-Ungheria verso l'Italia, che non sia dall'Italia verso l'Austria-Ungheria. Di più nel mentre la maggior parte delle provenienze e destinazioni italiane si trovano nell'Alta Italia e perciò vicinissime alla frontiera, la maggior parte delle destinazioni austriache come Vienna, Buda ecc. sono molto lontane dai confini italiani. Le ferrovie austriache quindi hanno nella merce che spediscono e che ricevono due vantaggi: il primo di spedirne molto più che non ne ricevano; il secondo di avere così per l'andata che per il ritorno una percorrenza maggiore sulle loro linee che non sia sulle linee italiane.

Questo stato di cose permette naturalmente alle ferrovie austriache, quando abbiano per qualunque causa a lottare colle ferrovie italiane, un giuoco di tariffe che, data la lunga percorrenza sulle loro linee, non può esser vinto quasi in nessun caso dalle ferrovie italiane, e quindi possono le austriache dirigere il movimento piuttosto su un valico che sull'altro, anche se quello scelto sia il più lungo.

Questa diversa direzione del movimento non è però indifferente per le amministrazioni italiane poichè la distanza tra i principali centri della grande valle del Po e ciascuno dei tre valichi è molto diversa:

da Milano a Peri	sono chilometri	185
» Pontebba	»	453
» Cormons	»	405
da Bologna a Peri	»	174
» Pontebba	»	346
» Cormons	»	300

L'interesse quindi delle ferrovie italiane sarebbe quello di ottenere il movimento nella maggior quantità possibile per la via Pontebba che dà il maggior percorso sulle linee italiane, poi via Cormons, e per ultimo via Peri. L'interesse invece delle ferrovie austriache mette primo di tutti il valico di Peri, poi quello di Cormons ed ultimo quello di Pontebba.

E su questo punto che, a quanto consta, le ferrovie austriache non si intesero colla rete dell'Alta Italia.

Ma la rottura dei buoni rapporti portò una conseguenza che le ferrovie austriache profittando del maggior percorso nella loro rete, diressero su Peri la maggior copia del movimento dall'Austria all'Italia e coi ribassi di tariffe attirarono su quel valico anche buona parte del traffico dall'Italia all'Austria.

Nelle conferenze testè avvenute venne esaminata con spirito da ambe le parti conciliativo ed equanime questa questione, la quale come ben si comprende aveva domandato studi accurati così da una parte come dall'altra e che l'Adriatica, sebbene nuova a queste dirette stipulazioni, mostrò di conoscere in tutti i particolari. Furono così gettate le basi di un accordo che sarà concretato tra breve nei suoi dettagli da apposite commissioni, ma che intanto la-

scia sicure le tre Amministrazioni, di poter continuare gli studi per il serio sviluppo del commercio tra i due paesi, senza che la lotta di ogni istante le preoccupi nelle disposizioni che debbono prendere di comune accordo per raggiungere uno scopo che è vantaggioso per tutti e soprattutto per il pubblico.

Ed appunto per dare il carattere eminentemente conciliativo a queste importanti conferenze venne convenuto di attuare anche per i viaggiatori una serie di disposizioni, le quali non mancheranno di far buon effetto sulle popolazioni dei due paesi. Così le principali stazioni delle reti della Südbahn e della Adriatica verranno autorizzate a vendere biglietti per la stessa destinazione per esempio Venezia-Vienna, Bologna-Buda Pest, ecc., tanto per la via Cormons, quanto per la via di Pontebba al prezzo della via più breve. — Verranno stabiliti tra i due paesi nuovi viaggi circolari a prezzi ridotti; verrà facilitato il movimento dei *touristes* e dei commercianti con speciali facilitazioni, e in dati casi colla istituzione di treni speciali.

Le recenti interruzioni di linee prodotte da cause di forza maggiore avevano fatta sentire la necessità di accordarsi volta per volta sull'instradamento dei passeggeri e delle merci per altro transito quando uno fosse impedito. Nello stesso tempo si avvertiva che le trattative per raggiungere queste intelligenze assorbivano troppo tempo e talvolta tutto il tempo in cui durava la interruzione, con grave danno del commercio che non sapeva durante l'impedimento se poteva mandare la merce e per dove doveva mandarla. Da ciò la convenienza di fissare le basi per istituire le *vie di soccorso* le quali potessero funzionare con date norme appena la interruzione si verificasse. I delegati delle tre amministrazioni poterono mettersi d'accordo anche su questo punto e furono stabiliti i termini generali per attuare le disposizioni prese.

Rendendo conto di questi punti principali discussi e concordati nelle recenti conferenze non possiamo a meno di felicitarci del successo e di augurare che gli studi che ora s'intraprendono per concretare questi accordi conducano a risultati solleciti.

IL COMMERCIO ITALIANO

nei primi nove mesi del 1885

La Direzione Generale delle gabelle pubblica la statistica dei primi tre trimestri di quest'anno e ci affrettiamo a tener parola delle condizioni nelle quali si presenta il nostro commercio. Le cifre riassuntive sono le seguenti:

Importazione totale	L. 1,169,274,864
Esportazione	» » 865,416,456
Totale L.	2,034,691,320

Quindi vi è una eccedenza della importazione di L. 503,858,408.

A paragone del 1884 la importazione diede un aumento di L. 179,011,821.

A paragone del 1884 la esportazione diede un aumento di » 52,180,624

Quindi un aumento totale nel movimento commerciale di L. 231,192,445

Il movimento però dei metalli preziosi diode nei nove mesi le seguenti cifre:

importazione. . .	L. 68,942,540
esportazione. . .	» 165,936,475
Totale . . .	L. 234,879,015

Per cui il totale del movimento, dedotti i metalli preziosi, fu di L. 1,799,812,505, di cui L. 1,400,332,324 per l'importazione e L. 699,479,981 per l'esportazione. La eccedenza quindi della importazione, quando si deducano i metalli preziosi, ammonta a L. 400,852,345.

Non si può negare che questa cifra è veramente enorme, o per quanto si cerchi di attribuire un limitato significato alla bilancia commerciale, è senza dubbio notevolissimo questo sbilancio in nove mesi, mentre fu appena superato nei ventiquattro anni dal 1862, nel 1864 e nel 1865 quando in tutta l'annata si ebbero 410 e 407 milioni di eccedenza nella importazione.

Tutti i mesi di quest'anno concorsero a produrre questa eccedenza della importazione; più di tutti il luglio con 31 milioni, poi l'aprile con 25 ¹/₂, l'agosto con 19, il settembre con 15, il marzo con 12, il gennaio con 11, il giugno con 9, il maggio con 6. In totale L. 131.8 milioni.

Tutti i mesi pure contribuirono alla diminuzione della esportazione, nelle seguenti proporzioni:

Gennaio 12.5 milioni	Giugno 5.1 milioni
Febbraio 25.0 »	Luglio 5.2 »
Marzo 8.8 »	Agosto 1.9 »
Aprile 10.6 »	Settembre 1.6 »
Maggio 27.2 »	

Totale. . . . L. 98.3 milioni

Complessivamente il movimento, esclusi sempre i metalli preziosi, fu di 33 milioni e mezzo superiore al 1884.

Vediamo ora come si giustifichi nella analisi questo non piccolo spostamento del nostro commercio.

Per ciò che riguarda i metalli preziosi non abbiamo bisogno di parlarne; i nostri lettori sanno già a quali cause va attribuita la straordinaria esportazione che anzi, secondo le statistiche del Ministero di agricoltura industria e commercio, sarebbe ancora maggiore di quella denunciata dal bollettino doganale. La crisi bancaria dell'aprile scorso, la persistenza dei cambi ad esserci sfavorevoli, la deficienza di prodotti agricoli, sono le cause principali e forse sole di questa emigrazione dei metalli oro ed argento. Noi riteniamo che questo movimento sfavorevole sia passeggero e che la ripresa del movimento, così vivamente manifestatasi nel 1883, non debba essere lontana; ma ad ogni modo non sarebbe qui il luogo di esaminare questo argomento che, piuttosto di essere causa, è effetto delle condizioni meno prospere del commercio.

Teniamo quindi per base di alcune nostre considerazioni il movimento commerciale, esclusi i metalli preziosi, e vediamo di che sia composta la eccedenza della importazione di 131 milioni e la deficienza di 98 milioni della esportazione a paragone del 1884.

Elenchiamo prima gli aumenti principali di impor-

tazione che possono essere assegnati ai passeggeri scarsi raccolti del suolo.

Vino	10 milioni
Olio d'oliva. . . .	40 »
Grano e frumento	59.6 »
Altre granaglie. .	3.4 »

Un totale adunque di 73 milioni di maggiore entrata dovuti senza dubbio alcuno alla scarsezza dei raccolti del 1885, del 1884 ed in parte del 1883.

Tra gli aumenti di importazione che, o sono segno di miglioramento nella industria, o sono per note cause anticipazioni sulla introduzione avvenire troviamo i principali nei seguenti prodotti:

Spirito puro	3.8 milioni
Oli minerali	2.6 »
Caffè	4.0 »
Zucchero	7.7 »
Tabacco	2.2 »
Cotone	14.7 »
Lana naturali o sudice. . .	4.1 »
Legno comune	3.6 »
Pelli crude	4.3 »
Carbone fossile	5.3 »
Semi oleosi	4.1 »

E sono altri 53.4 milioni i quali per la maggior parte o non influiscono affatto sulla bilancia economica, o sono segno di maggiore ricchezza, o sono segno di maggiore sviluppo nelle industrie.

A buon conto adunque dei 131 milioni di maggior importazione ve ne sono 73 di causa semplicemente agricola e 53 e mezzo che devono dare argomento a buone speranze.

Così analizzata la nostra importazione, persistiamo a dire che non ha niente affatto quell'aspetto lugubre che alcuni veggono solo perchè esaminano superficialmente le cifre; e ci pare di non esserci abbandonati nè a calcoli astratti, nè ad alchimie statistiche, ma solo di avere osservato di che cosa sono composte le cifre totali.

Passiamo alla esportazione che offre una perdita di oltre 98 milioni, come abbiamo veduto.

Troviamo subito diminuito:

Il vino di	42.0 milioni
L'olio d'oliva di	22.2 »
Le lane greggie di.	1.8 »
Le lane naturali sudice di .	1.1 »
Seme da bachi	1.1 »
Bozzoli	2.4 »
Seta tratta	2.1 »
Grano e frumento	4.2 »
Altre granaglie	2.9 »
Aranci	2.5 »

Un totale adunque di 83.7 milioni i quali trovano la loro giustificazione o nelle diminuite produzioni agricole o in una minor uscita di materia prima. L'industria propriamente detta non entra adunque per nulla nello sbilancio commerciale, poichè se anche qualche voce mostra oscillazioni, altre offrono compenso sufficiente. Scaverando le cause agricole, le maggiori importazioni e le minori esportazioni di materia prima industriale, il movimento commerciale diventa presso a poco nelle stesse proporzioni di quello del 1884.

Non crediamo quindi giustificato niente affatto quel grido di allarme che alcuni periodici hanno

gettato probabilmente osservando solo le cifre totali e senza intraprendere un esame accurato.

Certo che le statistiche commerciali italiane non sono tali da renderci completamente soddisfatti e contenti; certo che ormai è evidente come fossero illusioni le speranze da molti concepite in uno slancio potente della economia italiana; certo infine che appunto per questo conviene lottare vigorosamente per difendere ciò che si è acquistato e per continuare in quel tenue aumento che, sebbene con oscillazioni, ci ha condotto in 20 anni a raddoppiare quasi la entità complessiva dei nostri scambi. Ma non dimentichiamo in pari tempo che mentre la Francia e l'Inghilterra accusano un malessere industriale sensibile, è pur lieta cosa il poter notare colle cifre positive della statistica commerciale, che le oscillazioni dei nostri scambi più che da altro sono prodotte dalle inevitabili vicissitudini della produzione agricola.

Ecco ora il solito prospetto delle categorie:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		IMPORTAZIONE	
		Valore delle merci importate nel primi nove mesi del 1885	Differenza col 1884
I.	Spiriti, bevande ed olii.....	71,185,430	+ 33,559,543
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	76,657,049	+ 14,522,561
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie.....	28,296,291	- 4,953,763
IV.	Colori e generi per tinta e per concia.....	20,103,721	+ 655,936
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentos, escl. il cotone.	25,627,063	- 1,401,674
VI.	Cotone.....	152,364,232	+ 15,313,458
VII.	Lana, crino e peli.....	81,319,090	+ 2,830,710
VIII.	Seta.....	64,700,698	- 7,025,585
IX.	Legno e paglia.....	41,434,576	+ 611,669
X.	Carta e libri.....	11,664,852	+ 1,858,136
XI.	Pelli.....	50,388,870	+ 5,743,140
XII.	Minerali, metalli e loro lavori..	189,187,560	+ 50,580,764
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	83,860,780	+ 7,674,703
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	157,857,913	+ 52,038,560
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali, non compresi in altre cat.	76,375,215	+ 3,788,560
XVI.	Oggetti diversi.....	39,391,524	+ 3,218,103
TOTALE.....		1,169,274,864	+179,011,821

La esportazione invece ha dato il seguente movimento nell'anno 1885:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		ESPORTAZIONE	
		Valore delle merci esportate nel primi nove mesi del 1885	Differenza col 1884
I.	Spiriti bevande ed olii.....	69,306,975	- 66,493,805
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	4,856,876	+ 597,623
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie.....	26,942,206	- 6,227,988
IV.	Colori e generi per tinta e per concia.....	9,671,436	- 474,426
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentos, escl. il cotone.	26,863,950	- 3,090,190
VI.	Cotone.....	21,362,380	+ 101,224
VII.	Lana, crino e peli.....	4,793,370	- 1,795,800
VIII.	Seta.....	206,350,814	- 14,128,309
IX.	Legno e paglia.....	48,992,202	+ 4,280,781
X.	Carta e libri.....	5,869,605	- 206,347
XI.	Pelli.....	16,471,665	- 676,200
XII.	Minerali, metalli e loro lavori..	187,347,597	+156,348,274
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	43,741,069	- 343,216
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti vegetali, non compr. in altre cat.	76,256,136	- 6,881,172
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali, non compr. in altre categ.	101,343,457	- 9,731,621
XVI.	Oggetti diversi.....	10,246,718	+ 901,796
TOTALE.....		865,416,456	+ 52,180,624

Ed ecco il prospetto delle entrate doganali nei tre primi trimestri:

Titoli di riscossione	1885	1884	Differenza
Dazi d'Importazione	142,631,486	117,892,031	+ 24,742,455
Dazi di Esportazione	4,166,174	3,944,575	+ 221,599
Sopratasse di fabbricazione.	8,603,570	2,304,134	+ 6,502,336
Diritti di bollo	1,101,125	960,374	+ 140,751
Diritti marittimi . . .	3,086,394	2,913,667	+ 168,227
Proventi diversi . . .	1,122,900	1,043,525	+ 78,775
Totale	160,917,549	129,063,356	+ 31,854,19

Rivista Bibliografica

A. Zorli. — *Sistemi finanziari.* — Studio — Bologna, Zanichelli, 1885, pag. 123.

L'Autore di questo studio avverte subito che bisogna distinguere i sistemi finanziari *nell'ordine dei fatti* dai sistemi finanziari *nell'ordine dell'idee*. I primi appartengono alla storia dei *fenomeni* economici-finanziari, i secondi alla storia delle *teorie* economiche-finanziarie. Di qui la ripartizione del suo libro in due parti corrispondenti alla suddetta distinzione. Questa discriminazione non ci pare esatta. Invero la base indefettibile delle teorie vuoi economiche, vuoi finanziarie, non può essere formata che dai fenomeni economici e finanziari e dalla loro spiegazione e interpretazione. Lo stesso A. dice che il sistema finanziario nel mondo della realtà è un ordine di fatti regolato da *leggi e norme* economiche; ora dunque il sistema finanziario, ne la realtà poggia, secondo lo Zorli, su una concezione teorica, su una astrazione che il più delle volte è latente, ma guida non dimeno, sia pure inconsciamente, il legislatore. D'altronde la separazione netta, precisa, seguita dall'Autore anzichè essergli utile, gli toglie il grande vantaggio di porre le teorie di fronte ai fatti e trarne considerazioni e ammaestramenti. Comunque, il nostro Autore, affermato il bisogno di una tale distinzione, procede senz'altro a classificare le società umane per studiare i sistemi finanziari, accertarne le loro differenze e stabilire il passaggio di un sistema tributario inferiore ad altro superiore. Egli, non accettando la classificazione che fa lo Spencer delle società umane in semplici, composte, doppiamente composte e triplicemente composte, le classifica in società primitive senza governo stabile, società politiche primitive, società feudali e società a governo costituzionale. Senza soffermarci su questa distinzione, che offrirebbe argomento di esame critico ma ci porterebbe troppo lungi, notiamo che l'Autore rintraaccia i primi segni delle finanze locali appunto nelle prime società, dove manca lo Stato e quindi un sistema finanziario centrale, ma dove, o parte dei frutti ricavati dalla terra, o qualche brano di terra rimasto indiviso, sono patrimonio del villaggio primitivo. È nel secondo tipo sociale suaccennato, quando, per il pericolo continuo d'assalti, il capo eventuale diviene stabile e potente, che comincia la finanza centrale e l'Autore sulle tracce dello Spencer rileva l'origine delle imposte nei doni percepiti dal capo, allorchè taluno voleva calmarne l'ira od ottenere una grazia. Discorre poi estesamente dei sistemi finanziari nelle

società feudali considerandole in due periodi differenti; nel primo l'autorità sovrana è ridotta a poco o nulla e quindi è di lieve importanza la finanza centrale, ma di molto interesse la locale; - nel secondo il Sovrano è tutto e l'autorità locale affievolita, per cui acquista importanza massima la finanza centrale. Tratta adunque partitamente della finanza dei sovrani feudali, della finanza dei feudatari, e della finanza delle città libere e dei comuni nel primo periodo, e passa al secondo periodo delle società feudali quando, formatesi le grandi monarchie assolute, la finanza dello stato, ossia la finanza centrale assorbe molti redditi che prima appartenevano alla finanza locale. Finalmente studia le finanze del quarto tipo di società, costituito dalle società moderne, ossia dalle nazioni ordinate a governo costituzionale. Si istituirono i Parlamenti e loro compito precipuo è appunto quello del controllo sull'amministrazione finanziaria; si discriminano le finanze in comunali, provinciali e dello Stato, sorse l'istituzione dei prestiti pubblici, si compilarono i bilanci, si cercò di attuare la giustizia nella tassazione e via dicendo. A questo punto l'Autore espone il sistema finanziario attuale presentando la finanza moderna come ultima trasformazione dei sistemi finanziari del passato. Ciò in gran parte è vero ma non del tutto. Non ha pensato l'egregio Autore che nello stesso modo con cui il regime parlamentare ha origini remote, — e lavori recenti, riassunti nelle loro conclusioni dal Prins nel suo libro la *Démocratie et le régime parlementaire*, lo hanno provato abbastanza, — così può ritenersi che il sistema finanziario moderno non è che uno stadio evolutivo del sistema stesso preesistente. Ora bisogna, volendo dare la storia dei fenomeni finanziari, rintracciare appunto le origini del sistema finanziario moderno, anzichè porre per punto di partenza che i sistemi studiati si sono succeduti in corrispondenza coi vari tipi sociali. Per lo meno il pensiero dell'Autore a questo proposito ci pare poco chiaro se afferma da un lato, che la finanza moderna è un organismo che è surto nella preistoria e si è sviluppato nella storia, ma poi fa credere dall'altro, nelle pagine precedenti, che ciascun sistema sia affatto slegato per così dire dal suo antecedente. In questa prima parte l'Autore ci dà ragguagli interessanti sull'origine di alcune imposte e tasse, ma spesso gli argomenti, più che trattati con l'ampiezza necessaria, sono sfiorati o accennati soltanto. Nella seconda parte siamo nel campo teorico e discorso brevemente, troppo brevemente delle teorie finanziarie del passato sino a Smith, l'A., dopo aver affermato che Smith creò una dottrina finanziaria accenna alle scuole economiche surte dipoi e alle relative scuole finanziarie e quindi alle teorie dei Smittiani ortodossi, a quelle degli individualisti democratici che (il Menier ad es.) combattono l'imposta sui consumi e vogliono l'imposta unica e sul capitale, a quelle per ultimo degli autoritari moderati che vogliono abbia l'imposta anche lo scopo di ottenere una più equa ripartizione delle ricchezze. Vengono accennati in seguito i sistemi economico-politico-finanziari dei socialisti e comunisti, per la cui critica l'A. rinvia all'altro suo lavoro sull'*Emanipazione economica della classe operaia*. Dato così uno sguardo ai vari sistemi teorici finanziari e constatati i loro difetti, l'A. passa a dirci come dovrebbe, a parer suo, essere riformato il sistema finanziario delle società civili. Vuole anzitutto l'abolizione dei

dazi interni di consumo, quale immenso imbarazzo al commercio nazionale, la difende contro le possibili obiezioni, e riassume la storia di quell'abolizione attuata nel Belgio nel 1860 e i tentativi fatti in Francia. Ritene che la giustizia in fatto di imposte non possa esser attuata meglio che dall'*imposta generale sul reddito* quale è l'*income tax* dell'Inghilterra. Esistendo già in Italia l'imposta di ricchezza mobile che è un'imposta sul reddito ma non generale, andrebbe estesa ai redditi fondiari e dei fabbricati, coll'esenzione dei redditi minimi e la *discriminazione* dei redditi stessi.

È favorevole ai monopoli e propone nientemeno che il monopolio della vendita dello zucchero, e se fosse necessario anche del caffè e di altri coloniali, mentre, come si è detto vuole l'abolizione completa dei dazi interni, circa la quale conveniamo pienamente.

L'argomento svolto nel libro di cui demmo notizia, ha come vedesi una importanza veramente grande, sia per gli scarsi progressi fatti finora dalla scienza finanziaria, sia per le riforme che presentemente si dimostrano sempre più urgenti nei vari sistemi finanziari delle nazioni più civili. Ma senza scemare il pregio reale di questo lavoro, l'Autore ci pare abbia voluto trattare in poche pagine di troppi argomenti per aver potuto recare un contributo al vero progresso degli studi finanziari. Forse riprendendo a studiare l'argomento con maggior conoscenza della letteratura finanziaria, il Sig. Zorli potrebbe darci uno studio accurato e completo dei sistemi finanziari, sotto l'aspetto storico e teoretico. Noi ci auguriamo vivamente che ciò abbia ad avverarsi.

A. Marshall. — *The present position of Economics* — An inaugural Lecture given in the Senate House at Cambridge. — London, Macmillan 1885, pag. 57.

In sostituzione del compianto prof. H. Fawcett, il prof. Alfredo Marshall ha occupato, al principio del corrente anno, la cattedra dell'Università di Cambridge e vi ha letto un discorso intorno alla posizione attuale dell'economia, che gentilmente volle inviarmi. L'Autore, reso un meritato tributo d'affetto e di ammirazione al suo predecessore, passa a respingere l'accusa fatta agli economisti inglesi di aver trascurato lo studio dei fatti e afferma che il cambiamento avvenuto nella scienza economica non deriva dall'aver sostituito alla deduzione l'induzione, ma dalle circostanze mutate e dai cambiamenti prodotti nella natura umana dal progresso delle cognizioni. L'Autore riconosce che i progressi della biologia influirono potentemente sugli studi storici, morali ed economici i quali ultimi progredirono non tanto per gli attacchi delle scuole eterodosse, quanto per la forza irresistibile dell'epoca che è contraddistinta dalle applicazioni delle teorie evoluzioniste. Critica in seguito con acutezza alcuni punti del sistema economico classico, mostra come il concetto ricardiano della natura umana fosse incompleto e Ricardo e i suoi seguaci non abbiano considerato i cambiamenti nelle abitudini e nelle istituzioni industriali.

Esamina l'opera dello Smith di cui trova che la parte principale non è quella relativa all'azione dello Stato, ma lo studio del modo con cui il valore misura i motivi umani; attribuisce « allo schema centrale del ragionamento economico un'alta e trascendentale universalità; ma non assegna tale universalità ai dogmi economici, perchè la teoria, la

quale è la sola parte della dottrina economica che abbia diritto all'universalità, non ha dogmi. Essa non è un complesso di verità concrete, ma un mezzo per la scoperta delle verità concrete; simile in ciò alla teoria della meccanica. » La sua analisi critica dei fondamenti su cui poggiano le varie scuole economiche è condotta con molta abilità e attesta nell'Autore una non comune potenza di ragionamento. Non potremmo certo accettare tutte le affermazioni del prof. Marshall, ma le sue osservazioni e le interessanti sue discussioni, specie intorno alle obiezioni del Comte, meritano d'essere studiate. Crediamo di poter affermare che tra i molti discorsi inaugurati, il più spesso vuoti di vera scienza e notevoli solo per la retorica e la superficialità degli apprezzamenti, questo del prof. Marshall è veramente, per lo spirito positivo e critico che vi domina, un documento destinato a rimanere e ingenerare controversie di reale vantaggio per la scienza.

R. DALLA VOLTA.

Notizie. — Abbiamo ricevuto dalla **Unione Tipografico-editrice di Torino** la dispensa 16^{ma} dei volumi 11 e 12 della *Biblioteca dell'Economista* (Manuale dello Schönberg) contenente la monografia del **Benecke** sulla pesca e quella del **Klostermann** sulla industria mineraria e la dispensa 17 contenente la monografia di **Helferich** sulla economia forestale (silvicoltura).

Ricevammo pure la dispensa 7^a del volume 6^o parte 1^a del *Digesto italiano* (Enciclopedia metodica ed alfabetica di legislazione, dottrina e giurisprudenza), contenente la monografia sulla *Camera di Consiglio - civile e penale*.

La stessa Casa editrice ha pubblicato il fascicolo 1^o, vol. 4.° della *Biblioteca di Scienze politiche*, col quale comincia la pubblicazione dell'opera di **Erskine May** sulle Leggi, privilegi, procedura e consuetudini del Parlamento inglese; e il fascicolo 12 del vol. 3^o seguito della traduzione del **Todd**: Il Governo parlamentare in Inghilterra.

Santangelo Spoto Ippolito. — Le cucine economiche popolari a base cooperativa. — Palermo, Tipografia dello Statuto 1885, pag. 45.

Paolano Manassei. — Il limite della sovrapposta fondiaria. — Firenze 1885, pag. 26.

Direzione generale della Statistica. — Statistica dell'istruzione elementare per l'anno scolastico 1882-83. Introduzione. — Roma 1885, pag. XCI.

George W. Medley. — The trade depression, its causes and its remedies. — London, Cassell and Co. pag. 42.

William Birkmyre. — The India Council, written for the Cobden Club. London, Cassell and Co. 1885, pag. 24.

Atti della Commissione ed arti di Napoli. — Relazione sul questionario di diritto marittimo proposto dalla Commissione organizzatrice del Congresso internazionale di Diritto Commerciale di Anversa. — Napoli, Tipografia Commerciale 1885, pag. 37.

Atti della Commissione d'inchiesta per la revisione della Tariffa doganale. — 1^a — Parte Agraria, fascicolo 1^o — Relazione del Senatore Fedele Lampertico. — Roma, Tipografia Eredi Botta 1885, pag. 184 in 8^o.

Memoria del Ministerio de Hacienda, sobre los negocios de su incumbencia en el ejercicio de 1883-1884. — Montevideo. Imprenta de « La Nacion » 1885, pag. 345 — CXXXV.

The Radical Programme — with a preface by J. Chamberlain. — London, Chapman 1885, pag. 265.

Direzione Generale della Statistica. — Popolazione — Movim. dello Stato Civile, Anno XXIII-1884. Roma, Tip. Elzeviriana 1885, pag. xcvi-198.

E. Villey. — *Traité élémentaire d'économie politique et de législation économique.* — Paris 1885. G. Pedone-Lauriel, pag. 586.

Avv. V. De Rossi e A. Novi-Lena. — Osservazioni sul questionario pel Congresso di Diritto Commerciale in Anversa, dirette all'on. Bosselli. — Livorno 1855. pag. 17.

RIVISTA ECONOMICA

L'agitazione del Veneto per la perequazione fondiaria.
— *La fine dello sciopero di Oldham.* — *I risultati della inchiesta sulla crisi industriale parigina.*

Il movimento per la perequazione fondiaria si va rafforzando ed estendendo nelle provincie venete. Pel 25 corrente è indetta a Venezia una *grande assemblea*, la quale avrebbe per iscopo di affermare l'urgenza di pronti ed adeguati provvedimenti. Riservando ogni giudizio al successivo numero, dopo che saranno note le proposte, le discussioni e le relative deliberazioni prese dall'assemblea di Venezia, riferiremo intanto sul comizio tenuto il 18 corr., a Treviso per discutere della perequazione fondiaria, dietro iniziativa dei Comizi agrari della Provincia di Treviso. La divergenza delle opinioni non mancò naturalmente di manifestarsi; infatti l'on. Gabelli sostenne che prima della perequazione fondiaria si devono diminuire le spese, onde potersi trovare un aiuto alla agricoltura nella rinuncia alle spese inutili e voluttuarie. L'on. Manfrin ribattè questo argomento e dichiarò che la premessa del non pagamento delle imposte era non una minaccia, ma un avviso delle stremate condizioni dei proprietari. L'onorevole Bonghi fece noto l'intenzione del Ministero di richiedere l'immediata discussione della legge sulla perequazione e dopo animata discussione fu votato il seguente ordine del giorno:

L'Assemblea considerando ecc. delibera: 1.° di avvertire solennemente il Governo che qualora non sia attivato per questa provincia, che è tra le più colpite dalla sperequazione, uno sgravio immediato, le popolazioni si troveranno nella impossibilità morale e materiale di pagare le imposte nella attuale loro misura. (Apriamo una parentesi per notare la strana confusione fatta tra i proprietari fondiari e la popolazione in questa proclamazione della impossibilità morale (!?) di pagare le imposte, se non viene attuata la perequazione. La riunione di Treviso evidentemente avrebbe fatto meglio a lasciare certe disquisizioni per provare questa impossibilità morale ecc.) 2.° Di invitare il Governo a far deliberare dal Parlamento appena riunito il progetto di legge sulla perequazione fondiaria e la disapplicazione sul Veneto della legge 23 giugno 1877 3.° Di nominare un Comitato provinciale coll' inca-

rico: a) di constatare la quota d'imposta prediale che giustamente dovrebbe pagare la provincia, b) di studiare e riferire in altra assemblea generale degli agricoltori sugli ulteriori provvedimenti idonei a diminuire la gravità della crisi agraria nei rapporti della agricoltura e di chi la esercita ecc.

Dopo l'assemblea di Treviso avremo ora quella di Venezia. Il movimento dalla Lombardia e dal Piemonte è dunque passato nel Veneto. Se l'agitazione avrà un carattere serio e mostrerà che si è studiata la questione essa non potrà che riuscire utile. Ma qualunque siano i possibili risultati futuri di questa agitazione è necessario che si abbandonino completamente certe fessime di perequazione iniziata dai contribuenti e simili. Per correggere l'edificio legislativo finanziario e toglierne le ingiustizie non occorre proprio di crearne delle nuove.

— La storia degli scioperi non data invero da ieri. L'esperienza ha quindi dimostrato da un pezzo che lo sciopero, se talvolta in certe contingenze può recare non lievi vantaggi, è però troppo spesso cagione di danni e di perdite alla classe la quale ha più bisogno di lavorare e guadagnarsi da vivere. Vogliamo la libertà dello sciopero mantenuto entro i limiti della legalità, limiti i quali sono abbastanza larghi, se una buona legge penale regolerà la materia, affinché ciascuno, come ha diritto, possa tutelare nel modo che crede migliore il proprio interesse; ma se ne avessimo bisogno, il che non è, la cronaca quotidiana ci renderebbe sempre più convinti della assoluta inefficacia dello sciopero. Crediamo dovrebbe essere l'*ultima ratio* nella possibile contesa tra capitale e lavoro e pur troppo è sovente l'espedito che *ab irato* la classe lavoratrice crede di dover prendere.

Ciò che avviene dopo non lo diremo noi... è la fine dello sciopero di Oldham che può servire di esempio.

Questo sciopero, che sarà uno dei più memorabili nella storia dell'industria cotoniera inglese, durava da oltre 45 settimane. Le cause le vedemmo già in una precedente *Rivista*; ci basti rammentare che per la crisi cotoniera i filatori di Oldham proposero ai loro operai un ribasso del 10 per 0/0 nei salari, ribasso che non fu accettato e cagionò lo sciopero. Ora esso volge alla fine essendosi finalmente stabilito che gli operai ritorneranno al lavoro colla riduzione immediata del 5 per 0/0 nei salari e con una ulteriore riduzione pure del 5 per 0/0 fra tre mesi. Vi furono concessioni da una parte e dall'altra e si spera che l'accordo abbia durata più lunga, ma l'inazione dei mesi scorsi, i salari ed il guadagno perduti, lo strascico di dolori, di miserie, di rancori che lascia non potranno per un pezzo non esercitare la loro esiziale influenza. Quanto al futuro ribasso gli operai l'hanno accettato ora, nella speranza che le condizioni migliorate dell'industria cotoniera non lo richieggano fra tre mesi; anzi l'organo unionista il *Cotton Factory Times* fa previsioni ottimiste e inclina a credere che migliorandosi frattanto il commercio sarà possibile un aumento nei salari.

Comunque, ciò che è interessante notare è il fatto che gli stessi operai inglesi ora vanno abituandosi all'idea che i maggiori o minori salari sono anche effetto dello stato buono o cattivo del commercio. Compresi da questo principio essi potranno vedere indubitatamente quale errore commettano spesso dichiarando lo sciopero, volendo con ciò reagire contro cause affatto indipendenti dai padroni, ma imponendosi ad essi come agli operai.

— I lettori dell'*Economista* non avranno dimenticato la celebre Commissione dei 44 nominata in Francia al principio dello scorso anno per esaminare le cause della crisi parigina e della triste condizione degli operai. Soltanto ora si conoscono le conclusioni della commissione presieduta dall'on. Spuller, che ne fu anche il relatore. Per farsi un'idea esatta della questione furono interrogate 400 persone; i delegati delle Camere di Commercio di Parigi, quelli della maggior parte delle Camere sindacali dei padroni e inoltre 67 operai. Questa inchiesta ha dunque raccolto tutte le lagnanze dell'industria parigina. Essa accerta che la causa della crisi sta nel rinvio dei prezzi delle cose, causa che influisce su tutti i paesi, sebbene in misura diversa. A questa causa se ne aggiunsero in Francia altre: il crac finanziario, le cui conseguenze più gravi gradatamente vanno scomparendo, e la crisi immobiliare la cui liquidazione avviene lentamente ma senza violenti scosse. Quanto alla prima causa essa è infatti accertata da tutti gli scrittori di statistica e di economia e senza dubbio se non ha esercitato quell'influenza che taluno, e il relatore stesso, vogliono attribuirle, ha influito in concomitanza con le altre a produrre quel malessere economico-industriale che travaglia non pochi paesi. La concorrenza tra tutti i paesi, resa più intensa colla facilità delle comunicazioni, il progresso dell'industria sul sentiero della produzione a buon mercato, hanno fatto scemare i guadagni. Tutti ne hanno sofferto, i padroni come gli operai. Il relatore valuta le conseguenze di questo movimento sociale ad una diminuzione per la piazza di Parigi di 1 miliardo di fabbricazione o 349 milioni di salari. I calcoli di questo genere sono inevitabilmente ipotetici, ed anche presi come dato approssimativo crediamo vi debba essere non poca esagerazione. Mentre poi si svolgeva questa penosa condizione di cose la speculazione di Borsa produceva una catastrofe, a causa del deprezzamento generale dei valori, che ricadde anche sul piccolo capitalista, sul piccolo possidente e colpì il commercio e l'industria. Quanto alla industria delle costruzioni il relatore afferma che settemila padroni e cento mila operai esercitano più di 250 professioni diverse attinenti alla detta industria. È facile quindi immaginare quale perturbazione debba recare nell'industria parigina una crisi immobiliare. Tale la diagnosi della grave malattia economica che colpì la metropoli francese. Che se vogliamo conoscere lo stato psicologico degli operai, la relazione ci dice che il pensiero dell'operaio è in questo momento quasi in piena evoluzione, i deponenti sembravano oscillare tra il programma socialista rappresentato dal Joffrin ed il metodo sperimentale, come lo pratica ad esempio M. Lyonnais. Del resto domandano una legge sulle ore di lavoro, l'interdizione come nel 1848 del *marchandage*, vorrebbero che lo Stato non acquistasse nulla all'estero, che imponesse questa regola ai suoi aggiudicatari, che si curasse di mantenere i salari invece di lasciarli diminuire. Per ultimo le associazioni operaie domandano di intervenire con privilegio alle aggiudicazioni; ritengono che la soluzione della crisi per ciò che le riguarda, stia nell'organizzazione dell'insegnamento tecnico e professionale. E le conclusioni che si possono trarre da questa inchiesta sono ben semplici. Il timore della concorrenza estera è esagerato; la stessa Camera di Commercio di Parigi ha rammentato che più volte, in diverse epoche, l'industria o inglese o tedesca sorpassò quella francese, ma questa

alla sua volta riconquistò il terreno perduto. Come gli operai hanno conchiuso chiedendo una istruzione tecnica e professionale, così i negozianti parigini hanno domandato una istruzione pratica, mediante scuole e viaggi. Ottime richieste, ed è venuto veramente il momento, per la Francia come per l'Italia, di profittare degli insegnamenti risultanti dall'esperienza altrui. Il mondo della produzione piegò finora sotto l'influenza di fatti estranei agli interessi economici; è tempo che davanti ad essi la politica si ritragga e permetta la libera esplosione delle energie vitali dei vari paesi.

I BILANCI DELL'AUSTRIA E DELL'UNGHERIA PEL 1886

Il 14 corrente il Ministro delle finanze dell'Austria, von Dunajewski, ha fatta la esposizione finanziaria pel prossimo esercizio 1886. Risulta da essa che l'entrata prevista per l'anno 1886 è di fiorini 506,959,788, la spesa di fiorini 515,582,710, con un disavanzo quindi di fiorini 6,642,922. Quantunque ciò non possa recare meraviglia a chi conosce l'andamento delle finanze austriache pure non può discoroscarsi che la persistenza dei deficit è nelle finanze dell'Austria tal fatto da far ritenere che una certa stazionarietà nello sviluppo economico incomba da anni sopra quel paese. Va però aggiunto subito che le previsioni del Ministro Dunajewski porterebbero un disavanzo minore di 8,630,555 fiorini rispetto a quello dell'esercizio 1885 previsto in fiorini 15,293,277. Decomponendo la spesa e l'entrata in ordinaria e straordinaria troviamo che la prima ha fiorini 467,996,337 nella parte ordinaria e fiorini 45,586,373 in quella straordinaria; la seconda ha rispettivamente 490,969,099 e 15,970,689 fiorini.

Le entrate ordinarie dello Stato rispetto al 1885 aumentarono di fiorini 1,793,809 mentre le spese ordinarie diminuirono di fiorini 8,772,080. La spesa totale presenta poi nel preventivo del 1886 una diminuzione di oltre 6 milioni e mezzo ottenuta mediante minori assegnamenti per ispesse fatte ai ministeri delle finanze e del commercio. Sono in aumento invece le spese per i ministeri dell'interno, della difesa, del culto ec. Quanto all'entrata essa è prevista in una cifra maggiore di fior. 2,129,075 rispetto a quella prevista pel corrente anno. Sono previste in aumento le imposte dirette per più di 2 milioni di fiorini l'imposta fondiaria (700,000 fior.) l'imposta sul reddito (*Einkommensteuer* 770,000 fiorini) sono in diminuzione le tasse sui consumi per 6,014,000 fiorini. Nei primi otto mesi del corrente anno le imposte dirette e le indirette hanno dato paragonate al periodo corrispondente del 1884 3,688,562 fiorini in più di cui 1,220,706 riguardano le imposte dirette e all'aumento partecipano tutte le varie imposte. Nessun prestito sarà contratto per colmare il deficit di 6 milioni di fiorini potendo provvedere ad esso coi mezzi del tesoro e calcolando già sopra 12 milioni di fiorini che la società ferroviaria *Nordbahn* in virtù del nuovo accordo dovrà pagare.

Il Ministro delle finanze conchiudendo il suo discorso precisò in questi precisi termini la situazione finanziaria « se si eliminano dal bilancio i crediti relativi alle grandi spese di utilità pubblica o che sono

di natura eccezionale, bisogna defalcare dalle previsioni della spesa fiorini 6,903,878 somma che costituisce una spesa netta per le strade ferrate e le altre costruzioni. Ora il disavanzo vedemmo ammontare a fiorini 6,642,922 di modo che il bilancio regolare pel 1885 si salda non con un disavanzo ma una eccedenza di 260,596 fiorini ».

Il giudizio della stampa austriaca sulla situazione finanziaria del paese non è però concorde con quello del Ministro. In generale dal fatto innegabile dell'aumento nel gettito delle imposte non si trae la convinzione che la crisi economica sia per cessare; quell'aumento vuoi attribuire a circostanze troppo incerte e mutabili per potervi fondare delle previsioni. L'economia nazionale secondo i critici summentovati è troppo depressa per poter ritenere che le finanze austriache entrino in un periodo di reale miglioramento. Le rosee previsioni del sig. Dunajewski data la situazione politica odierna hanno ad ogni modo poca probabilità di avverarsi e la stampa austriaca presente, forse che le misure precauzionali da prendersi in vista della situazione politica, non faranno certo migliorare la finanza austriaca.

Nello stesso giorno il Ministro delle finanze dell'Ungheria presentò alla Camera dei Deputati il Bilancio pel 1886. Le spese preventivate ammonterebbero a fior. 344,651,674 le entrate in fior. 329,790,000 lasciando un vuoto di fiorini 14,862,279 cioè un disavanzo maggiore rispetto a quello del 1885 di 2,977,514. La ragione di questo progrediente disavanzo non va cercata nella diminuzione della entrata dacchè le entrate ordinarie potevano essere aumentate di oltre 7 milioni di fiorini, indipendentemente da l'aumento nelle strade ferrate, la cui rete si è ampliata e da quello nell'imposta sugli spiriti il cui provento in seguito alla nuova legge è salito, mentre invece il Ministro delle finanze si è attenuto ai risultati del 1884. Ora l'aumento della spesa dipende propriamente dall'aggio aumentato che produce una perdita nel valore della moneta, dell'aumento negli interessi del debito pubblico per la incorporazione (*Verstaatlichung*) delle ferrovie, dalle maggiori spese per l'agricoltura pel culto per l'insegnamento.

Quanto all'entrata essendo stata prevista sulla base dei risultati realmente avuti nel 1884, può ritenersi che le previsioni non si scosteranno anche nel venturo esercizio dagli introiti futuri. Conchiudendo tanto l'Austria quanto l'Ungheria sono in condizioni finanziarie tutt'altro che floride e i disavanzi hanno una tale tenacità che tutti gli sforzi dei vari Ministri succedutisi non valsero ad eliminare. Che se un miglioramento per l'Austria risulta dalle previsioni pel 1886 esso è ottenuto principalmente mediante un aumento dei dazi e non indica punto un reale miglioramento della economia pubblica.

Del resto è questa oggi una condizione di cose non più peculiare alla sola Austria; pressochè tutti i vari paesi sono presentemente angustiati dal disavanzo e nuovi sacrifici si domandano ai contribuenti.

Non abbiamo bisogno di dilungarci sulla causa di questo peggioramento finanziario; esso non è che la conseguenza inevitabile dell'indirizzo politico-economico di questi ultimi anni.

LE INDUSTRIE E IL COMMERCIO della provincia di Catania

La Camera di Commercio di Catania ci ha inviato la sua relazione economica amministrativa statistica per l'anno 1884. Tralasciando tutto quanto si riferisce alla parte agraria, la relazione concentra i suoi studi e limita le sue ricerche alle due fonti principali della ricchezza economica cioè a dire alle industrie e ai commerci, come quelli che meglio corrispondono alla natura e alla essenza della istituzione delle Camere di Commercio. Cominciando dalle industrie, quella enologica tiene un posto importante nel movimento industriale della provincia Catanese. Fra gli stabilimenti enologici meritano di essere rammentati quello del barone Antonio Spitaleri per la fabbricazione dello *champagne* con viti Pinot, che ha una produzione annuale dalle 20 alla 30 mila bottiglie, e quello in Riposto per la concia del Marsala e di altri vini da *dessert* appartenente alla ditta De Selvo. Come industria affine a quella enologica notiamo la produzione degli alcool con vinaccie la quale è attualmente rappresentata da una sola distilleria a vapore in Giarre, avendo le altre dovute soccombere di fronte alle gravi tasse di fabbricazione e alla concorrenza degli spiriti tanto nazionali che esteri ottenuti con barbietole, patate, grani, risi ecc.

L'industria della macinazione e raffinazione degli zolfi è una delle meglio avviate, e delle più produttive. Nel 1884, agli altri stabilimenti se ne aggiunse uno per la fusione degli zolfi-steri a riverbero spettante alla ditta Abate Allegra e C. Lo stabilimento di Fontanarossa della Società della raffinazione degli zolfi che è il più importante, dette nel 1884 una produzione di 17,700 tonn. di zolfi fra raffinati, sublimati, e cannoli, e macinò inoltre 14 tonn. di zolfo parte greggio, e parte raffinato. Confrontata la produzione di quest'industria con l'anno precedente si trova essere in diminuzione, a motivo delle condizioni sanitarie, che ne paralizzarono per alcuni mesi l'esportazione. Oltre i rammentati opifici vi sono stabilimenti per la produzione di aste dorate, di ghiaccio, di miele e di cera, di asfalto, di sedie a uso estero, di fiammiferi, di polvere, di botti, di utensili domestici, di lavori tipografici, di agrocotto, di farine, di pelli conciate, di formaggi, di lavori in metallo fuso, e diversi altri.

Fra queste merita di essere rammentata l'industria delle botti, la quale ha preso uno sviluppo straordinario, atteso il continuo incremento dell'esportazione dei vini dal porto di Riposto; oltre il numero considerevolissimo di operai ripostesi addetti a quell'industria, vi sono impiegati da 400 operai messinesi. Vi si contano nel Comune di Riposto non meno di quaranta fabbriche in piena attività, delle quali tre arrivano a costruire da 80 a 100 botti al giorno così dette *pipe*, della capacità di 600 litri. Inoltre vi si costruiscono botti da 200 a 500 ettolitri. Anche la fabbricazione dell'agrocotto e delle essenze ha preso un notevole sviluppo, tanto che alle già esistenti se ne aggiunsero nel 1884 altre due, l'una spettante ai sigg. Vincenzo Allegra e C., e l'altra ai sigg. Bruno e Massarelli.

Passiamo adesso al movimento commerciale.

Il commercio che nei primi mesi del 1884 si presentava in condizioni piuttosto normali e soddisfa-

cienti, venne paralizzato nei mesi estivi dalla presenza del morbo asiatico che affliggeva parecchi nostri centri commerciali, cosicchè nel secondo semestre il movimento commerciale subì una notevole diminuzione.

Durante il 1884 il commercio d'importazione del porto di Catania ascese a L. 16,162,045. Contribuirono a formare la maggior parte di questa cifra i cotonei tanto ritorti, che tessuti, le lane, il crino e i pelli, le pelli, i minerali, i metalli e loro lavori, le pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli e gli oggetti diversi. Dei 16 milioni di oggetti importati circa sei e mezzo vennero dall'Inghilterra, oltre tre dalla Francia, due e trecento mila lire circa dall'Austria, un milione e 200 mila lire dagli Stati Uniti.

Il commercio di esportazione nello stesso periodo ammontava a L. 25,929,676. I principali oggetti di esportazione furono gli spiriti, gli olj e le bevande per L. 11,874,678; gli zolfi ed altri minerali per L. 8,554,290 e i cereali, farine, paste, ecc. per L. 4,552,774.

L'importazione in cabotaggio del porto di Catania ammontò nel 1884 a L. 14,338,592 e l'esportazione fu di L. 13,413,840.

Sommando insieme i risultati del commercio estero e del commercio di cabotaggio l'importazione raggiunse la cifra di L. 30,500,632 e l'esportazione quella di L. 39,353,516.

Il movimento di navigazione del porto di Catania durante il 1884 è rappresentato dalle seguenti cifre:

I bastimenti carichi furono 2,763 di cui 2,070 a vela e 693 a vapore, e la merce sbarcata da tutti questi legni ascese per i primi a tonn. 68,183, e per i secondi a tonn. 49,783.

Dei 2,070 a vela, 2,031 erano con bandiera italiana, e dei 693 a vapore 434 appartenevano alla nostra bandiera.

I bastimenti carichi partiti furono 2,496 di cui 1,752 a vela e 744 a vapore e la merce imbarcata in tutti questi bastimenti fu di tonn. 67,244 per i primi, e di 114,561 per i secondi.

Dei 1,752 legni a vela 1,709 appartenevano alla bandiera italiana, e dei 744 a vapore 438.

Dopo Catania il porto più importante della provincia catanese è Riposto. Nel 1884 i legni arrivati tanto a vela che a vapore furono 633 che sbarcarono 8,356 tonnellate di merce, e i legni partiti ascsero a 652 che imbarcarono 33,108 tonn. di merci.

Il commercio estero del porto di Riposto raggiunse nel 1884 la cifra di L. 1,751,537 all'importazione L. 11,609,672 all'esportazione, e il commercio in cabotaggio L. 1,163,586 all'importazione e L. 7,502,764 alla esportazione.

Il principale articolo di esportazione fu il vino di cui se ne imbarcarono a Riposto 382,181 ettolitri per un valore di L. 11,496,870 con destinazione per la Francia.

Questi sono i punti principali della relazione statistica della Camera di Commercio di Catania in ciò che riguarda le industrie e il commercio del suo distretto camerale.

Il commercio della Tunisia nel 1884

Il commercio di importazione della Tunisia secondo i dati degli uffici doganali ascese nell'anno 1884 a piastre 38,144,936 corrispondenti a L. 23,838,700. Quello di esportazione sempre secondo la stessa fonte e nello stesso periodo ammontò a piastre 49,572,710 ossia lire 42,607,940. E così complessivamente importazione ed esportazione riunite diedero un totale di piastre 57,744,646. Le merci principali importate furono: legname da costruzione, zucchero, coloniali, droghe e medicinali, ferro in barre, oggetti di calzoleria, cuoi e pelli, chincaglierie e mercerie, seta greggia e relativi filati, tessuti di cotone, tessuti di seta, vini e spiriti. Fra le merci che in notevole misura furono esportate si notano: olio d'oliva, sparto, spugne, orzo, lana datterii, cuoi, stracci, pelli e cera. Paragonati i risultati ottenuti nel passato anno con quelli del 1883 appare che tanto all'importazione, quanto all'esportazione vi fu una notevole diminuzione e cioè per la prima di piastre 17,842,871 (lire 14,776,780), per la seconda di lire 14,994,615 piastre (lire 9,371,620). E questa diminuzione derivò da una minore raccolta delle olive e dei cereali, e dall'altra dalle condizioni portate dalle lunghe quarantene cagionate dal colera. Tunisi a questo movimento generale della Reggenza ha partecipato nelle seguenti proporzioni! Alla importazione di merci di varia natura per una quantità di quintali 359,397 e a quella di vini, liquori e rhum per quintali 38,699. — Alla esportazione partecipò un prodotto del peso di quintali 54,957, di cui non si può indicare il valore.

Le merci più importanti introdotte nella città di Tunisi furono nel 1884: legna da costruzione, mattoni e tubi di ferro, carbone di legna, 33,699 quintali di vino, (3,347,085 bottiglie), farina, ferro, ecc.

Le merci esportate furono principalmente orzo e frumenti, semi, lane, stracci, sanse, olio d'oliva, fez, datterii, pelle di capra, tessuti di lana. Ed anche nel 1884 furono l'Inghilterra, la Francia, l'Italia e solo in piccola parte il Belgio, Svezia e Norvegia e America, le nazioni che parteciparono al detto movimento commerciale. Nel porto della Goletta poi sono entrati nel 1884: 345 navi a vapore e 322 navi a vela con un carico complessivo di tonnellate 979,921 mentre ne partirono 342 a vapore, e 343 a vela con tonnellate 269,278.

Il numero maggiore delle navi appartengono all'Italia ed alla Francia. Quest'ultima è rappresentata all'entrata con 197 navi a vapore e 6 a vela con tonnellate 176,530 ed all'uscita con 199 vapori e 4 navi a vela con tonnellate 178,881; mentre l'Italia vi figurava all'entrata con 97 navi a vapore e 274 a vela con tonn. 58,561 ed all'uscita con 93 vapori e 310 navi a vela con tonn. 59,375.

Delle navi entrate 84 provenivano dall'Inghilterra e da Malta, 173 dalla Francia e dall'Algeria e 364 dall'Italia; di quelle uscite 121 andarono verso l'Inghilterra e Malta, 155 per la Francia e l'Algeria, e 366 verso l'Italia.

LE CASSE POSTALI DI RISPARMIO

al 30 agosto 1885

La Direzione Generale delle Poste ha pubblicato il resoconto sommario delle operazioni postali di risparmio nel mese di agosto p. p. e nei mesi precedenti.

I depositi eseguiti nel mese di agosto ammontarono a L. 10,762,594.66 mentre i rimborsi ascsero a L. 10,273,514.59, lasciando così una rimanenza attiva di L. 489,079.47.

Confrontando il movimento del mese di agosto con quello del mese precedente, si ha che nel primo dei due mesi cioè nell'agosto i depositi furono inferiori di L. 4,727,608.58; i rimborsi maggiori di L. 565,909.27 e la rimanenza attiva inferiore di L. 4,806,740.28.

Nei mesi precedenti dell'anno in corso i depositi erano stati di L. 88,630,312.62 con una rimanenza attiva di fronte ai rimborsi di L. 20,821,008.20.

Dal 1876 epoca in cui cominciarono a funzionare le casse postali di risparmio a tutto dec. 1884 i depositi sommarono a L. 504,920,473.96 a cui aggiungendo gli interessi capitalizzati nella cifra di L. 14,709,794.08 ne risulta una somma complessiva di depositi per l'ammontare di L. 519,624,268.04, la quale raggiunge la somma di L. 619,624,268 se si tien conto del movimento avvenuto nei primi otto mesi di quest'anno; dalla qual somma se si detraggono i rimborsi operati dall'epoca dell'istituzione fino a tutto agosto p. p. per L. 449,362,183.41 si ha una rimanenza attiva di L. 169,654,988.61.

Rapporto al movimento dei libretti i risultati sono i seguenti:

	Emessi	Estinti	Rimasti accesi
Nel mese di agosto 1885 N.	20,020	7,913	12,107
Nei mesi precedenti del- l'anno in corso..... »	178,994	49,447	129,547
Dal 1876 a tutto il 1884 »	1,172,141	156,813	1,015,328

Per cui rimangono accesi libretti..... N. 1,156,982

Nel mese di agosto un solo ufficio venne autorizzato, e così in tutti gli uffici autorizzati a fare operazioni di risparmio sono 3,840.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di emissione italiane

Banca Nazionale Toscana

	10 ottobre	differenza
Attivo		
Cassa e riserva. L.	32,423,000	+ 907,000
Portafoglio. »	38,271,000	+ 822,000
Anticipazioni. ... »	6,077,000	+ 11,000
Oro..... »	15,092,000	+ 19,000
Argento..... »	3,258,000	- 117,000
Passivo		
Capitale..... »	30,000,000	— —
Massa di rispetto »	3,342,000	— —
Circolazione. ... »	63,977,000	- 374,000
Altri debiti a vista »	640,000	+ 170,000

Banco di Napoli

		30 settembre	differenza
Attivo	{ Cassa e riserva.. L.	126,054,000	+ 2,734,000
	{ Portafoglio..... »	92,502,000	+ 5,509,000
	{ Anticipazioni... »	44,491,000	+ 235,000
Passivo	{ Capitale..... »	48,750,000	— —
	{ Massa di rispetto »	10,928,000	— —
	{ Circolazione.... »	197,201,000	+ 12,443,000
	{ Cont. e altri debiti a vista »	49,436,000	+ 2,346,000

Banco di Sicilia

		30 settembre	differenza
Attivo	{ Cassa e riserva.. L.	27,152,000	— 76,000
	{ Portafoglio..... »	34,144,000	— 305,000
	{ Anticipazioni.... »	7,389,000	+ 1,323,000
Passivo	{ Capitale..... »	12,000,000	— —
	{ Massa di rispetto.. »	3,000,000	— —
	{ Circolazione..... »	42,880,000	+ 1,497,000
	{ Altri debiti a vista »	29,882,000	+ 640,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

		22 ottobre	differenza
Attivo	{ Incasso metall. } oro Fr.	1,146,668,000	+ 1,435,000
	{ } argento	1,096,527,000	— 656,000
	{ Portafoglio..... »	651,487,000	+ 7,102,000
Passivo	{ Anticipazioni... »	449,890,000	+ 3,309,000
	{ Circolazione... »	2,827,925,000	— 24,630,000
	{ Conti corr. dello Stato.	167,981,000	+ 5,069,000
	{ » dei privati	331,797,000	+ 9,416,000

Banca d'Inghilterra

		22 ottobre	differenza
Attivo	{ Incasso metallico St.	20,921,000	— 625,000
	{ Portafoglio..... »	21,749,000	— 377,000
	{ Riserva totale.... »	11,701,000	— 457,000
Passivo	{ Circolazione..... »	24,970,000	— 168,000
	{ Conti corr. dello Stato	3,569,000	— 1,182,000
	{ » » dei privati	29,595,000	— 1,625,000

Banca Imperiale Germanica

		15 ottobre	differenza
Attivo	{ Incasso metal. Marchi	569,480,000	+ 6,022,000
	{ Portafoglio..... »	381,447,000	— 28,387,000
	{ Anticipazioni.... »	46,066,000	— 13,695,000
Passivo	{ Circolazione..... »	771,258,000	— 31,881,000
	{ Conti correnti.... »	201,307,000	— 8,880,000

Banche associate di Nuova York.

		17 ottobre	differenza
Attivo	{ Incasso metall. Doll.	105,600,000	— 2,900,000
	{ Portaf. e anticipaz.	335,500,000	+ 3,600,000
	{ Legal tenders.... »	27,900,000	— 600,000
Passivo	{ Circolazione..... »	10,000,000	+ 100,000
	{ Conti corr. e dep.	387,800,000	+ 500,000

Banca dei Paesi Bassi

		17 ottobre	differenza
Attivo	{ Incasso metall. Fr.	141,197,000	+ 140,000
	{ Portafoglio..... »	40,700,000	+ 614,000
	{ Anticipazioni.... »	42,081,700	+ 86,000
Passivo	{ Circolazione.... »	191,696,000	+ 3,000
	{ Conti correnti... »	15,165,720	+ 919,000

Banca Austro-Ungherese

		15 ottobre	differenza
Attivo	{ Incasso met. Fior.	199,150,000	+ 62,000
	{ Portafoglio..... »	120,277,000	+ 1,649,000
	{ Anticipazioni.... »	26,336,000	+ 27,000
Passivo	{ Circolazione.... »	355,709,000	+ 4,286,000
	{ Conti correnti... »	86,084,000	+ 252,000

Banca nazionale del Belgio

		15 ottobre	differenza
Attivo	{ Incasso metall. Fr.	89,761,000	— 959,000
	{ Portafoglio..... »	294,565,000	+ 6,874,000
Passivo	{ Circolazione..... »	344,307,000	+ 5,041,000
	{ Conti correnti... »	66,814,000	+ 1,859,000

Banca di Spagna

		17 ottobre	differenza
Attivo	{ Incasso metallico Pesetas	165,700,000	— 1,908,000
	{ Portafoglio..... »	762,467,000	— 5,318,000
Passivo	{ Circolazione..... »	445,655,000	— 517,000
	{ Conti correnti e depos.	285,229,000	— 452,000

I Prodotti delle vendite dei tabacchi nel settembre 1885. — Dal prospetto delle vendite dei tabacchi fatte nelle 69 provincie durante il mese di settembre, si desume che esse ammontarono a Lire 14,719,504 con un aumento di Lire 847,208. 07 rispetto al periodo corrispondente del 1884. Presentano diminuzione soltanto le provincie di Benevento, Foggia, Grosseto, Modena, Parma, Porto-Maurizio, Potenza, Ravenna e Udine. I maggiori aumenti si ebbero a Napoli (76,410 lire), Roma, Milano, Novara, Palermo, Catania (28,655 lire) ecc.

I prodotti dei 9 mesi dell'anno corrente ammontano quindi a Lire 43,075,087. 52 con un aumento sul prodotto dello stesso periodo del 1884 di Lire 2,614,769. 63.

Le finanze della Russia. — È stato pubblicato il prospetto delle entrate e delle spese del Tesoro russo durante il primo semestre degli anni 1884 e 1885. Risulta da questo documento che gli introiti i quali nel 1° semestre 1884 non erano stati che di 299 milioni di rubli, salirono nel 1° semestre dell'anno corrente a 325 milioni di rubli. L'aumento totale sarebbe quindi di 26 milioni di rubli. Tuttavia bisogna notare che negli introiti di quest'anno si iscrisse come partita d'ordine una somma di 13 milioni di rubli provenienti dai rimborsi fatti dai contadini in vista del riscatto delle loro terre, somma che in passato non figurava nel bilancio. Sicchè l'aumento netto non è che di 13 milioni. D'altra parte le spese sono salite da 320 milioni e mezzo a 331,500,000, sono quindi in aumento di 17 milioni di rubli. Ma siccome nelle spese dell'esercizio in corso si compresero i pagamenti da effettuarsi per l'operazione del riscatto delle terre le spese in realtà non crebbero che di 3 milioni.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Dopo alcune comunicazioni fatte dalla Presidenza la Camera di commercio di Milano si occupava dei seguenti argomenti. Relativamente all'esposizione internazionale di Liverpool, la Camera, non parendole necessaria, almeno per ora, la nomina d'un Comitato speciale, deliberò che gli uffici della propria Segreteria avessero fin d'ora l'incarico di dare le opportune informazioni agli industriali che le richiedessero.

In seguito la Commissione camerale, riferendo sulla domanda dei falegnami, tappezzeri ed affini di Milano e Provincia, relativa all'imposizione del dazio consumo sui mobili che entrano in Milano,

proposte e la Camera convenne di non dar voto negativo all'imposizione di un dazio siffatto, ma a condizione che venendo stabilito, esso non lo sia per ciascun mobile in misura maggiore di quello che sarebbe da pagare per l'importazione del legname greggio occorrente alla fabbricazione.

Con ampia discussione fu in seguito approvato il bilancio preventivo della Camera per l'anno 1886.

La formazione del ruolo dei mediatori pel triennio 1886-88 richiamò in modo speciale l'attenzione della Camera. Fu deliberato di pubblicare un invito perchè chi desidera esservi iscritto debba presentare domanda documentata alla Camera, la quale farà in seguito la scelta opportuna.

Si convenne pure che non pare opportuno di poter comprendere in questo ruolo gli impiegati in attività di servizio presso le Amministrazioni pubbliche.

Sentita finalmente la relazione della Commissione delle tariffe contrarie alla domanda di importazione temporanea dei filati di cotone e di lino per farne filati, cuoirini, ne approvava le conclusioni.

Camera di Commercio di Ferrara. — Riunitasi il 18 settembre dopo una lunga discussione nelle Sale commerciali nominava la commissione pel bilancio preventivo della gestione 1886; annullava la precedente deliberazione in cui si negava di contribuire al mantenimento delle rappresentanze commerciali all'estero e deliberava invece di contribuirvi per quest'anno con un sussidio da 100 lire, prendeva atto di un'istanza con cui si chiedeva che la Camera chiedesse al Governo che meglio venisse regolato il servizio postale fra la Francia e l'Italia e finalmente prendeva alcune risoluzioni relative alla formazione della statistica sul movimento agrario, industriale e commerciale del distretto camerale.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 24 Ottobre 1885.

Il mercato francese che nella prima quindicina di ottobre era stato in balia della speculazione al ribasso, incoraggiato dopo da notizie più favorevoli intorno alla controversia orientale, e favorito anche dalla fermezza delle borse di Londra, di Berlino e di Vienna, non che dai numerosi acquisti al contante, presentava fino da sabato sera segni non dubbii di ripresa, e mostrava negli operatori al ribasso l'intenzione di riacquistare se non nella sua totalità, almeno in gran parte, quanto avevano venduto nei giorni successivi alle elezioni del 4 ottobre. Inoltre la posizione stessa del mercato lasciava intravedere che un miglioramento, sarebbe stato inevitabile, inquantochè si sapeva bene che i ribassi avvenuti più che il risultato di avvenimenti politici di grande importanza, o la conseguenza di misure disastrose, non furono che semplici movimenti di altalena, che avvengono quasi sempre allorchè la grossa speculazione che si trova fortemente impegnata in alcuni titoli, come lo era ultimamente nelle rendite francesi, non ha altra via per sbarazzarsene che il determinare o in un senso o in un altro, una violenta scossa sul mercato. Ad accentuare il movimento di ripresa si aggiunsero poi i risultati dei ballottaggi in Francia favorevoli al regime repubblicano, e la

possibilità che la vertenza orientale possa essere risolta diplomaticamente, mercè cioè la riunione di una conferenza, di cui le tre grandi potenze del Nord si sono fatte iniziatrici. In conclusione in questi ultimi otto giorni i compratori ritornarono padroni della situazione, e siccome i vantaggi ottenuti furono meno rapidi ed efficaci di quelli conseguiti dai loro avversari, vi è luogo a sperare che saranno anche più stabili. Nelle condizioni attuali non vi è dubbio che essi avrebbero potuto far loro espiare in più larga misura l'allarme che gettarono sul mercato, ma preferirono procedere con lentezza al consolidamento del mercato, affinchè la prossima liquidazione della fine mese possa effettuarsi senza che il suo equilibrio abbia a soffrirne. Anche la rendita italiana partecipò al movimento di ripresa, ma il miglioramento sarebbe stato anche più esteso, se le vendite non avessero continuato per capitalizzare il retratto in azioni meridionali, affine di lucrare nella prossima emissione la differenza fra il valore nominale di 500 e quello effettivo che è di circa 700.

Quanto al mercato monetario la situazione si presenta sempre sotto un aspetto alquanto soddisfacente. A Londra che è il centro monetario di Europa il tasso dello sconto fuori banca non oltrepassa l'4 1/2 per cento. Malgrado questo alcuni giornali inglesi avrebbero voluto che la Banca d'Inghilterra per maggior cautela avesse rialzato lo sconto finchè la situazione politica non fosse del tutto rischiarata, ma i direttori della Banca furono di avviso contrario, sia perchè il prezzo del denaro sul mercato libero è alquanto al disotto del tasso ufficiale sia perchè uno dei rimproveri che si fa alla Banca di Francia per i diminuiti utili, è appunto quello di aver conservato sempre il tasso dello sconto al 3 per cento, mentre le banche libere scontano largamente al 2 1/2 ed anche al 2 per cento. E il basso prezzo del denaro continua nonostante che le riserve metalliche delle principali Banche proseguono a diminuire o stentano a rifornirsi. Quella delle Banche Associate di Nuova York diminuiva di circa 3 milioni di dollari; quella della Banca di Francia aumentava di circa un milione e mezzo di franchi, e quella della Banca d'Inghilterra si è ridotta di sterline 623,000.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendite francesi. — Il 5 0/0 da 108,90 saliva a 109,50 e oggi resta a 109,65 il 5 0/0 da 79,20 andava fino a 80,50 e il 5 0/0 ammortizzabile da 80,62 a 82,10.

Consolidati inglesi. — Da 100 5/16 salivano a 100 7/16.

Rendita turca. — A Londra da 13 7/16 risaliva a 14 7/16.

Valori egiziani. — L'Unificato da 321 ritornava a 328. Il miglioramento è dovuto in parte anche ai proventi doganali i quali nel mese di settembre scorso aumentarono dell'80 per cento in confronto del settembre 1884.

Canali. — Il Canale di Suez da 1987 saliva a 2032 e il Canale di Panama da 382 a 397. I proventi del Suez dal 1° ottobre a tutto il 14 ammontarono a fr. 2,090,000 contro 1,930,000 nel periodo corrispondente dell'anno scorso.

Valori spagnoli. — La nuova rendita esteriore rimase invariata a 56 1/2, malgrado che il Governo abbia fatto annunziare per mezzo dei giornali che il Tesoro ha i fondi necessari per il pagamento dei coupon di prossima scadenza.

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle borse italiane da 94,80 in contanti saliva a 95,70 e da 95 per fine mese a 96,05. A Parigi da 94,70 andava fino a 95,50 e oggi resta a 95,70 a Londra da 93 1/2 saliva a 94 3/16 e a Berlino da 94 a 94,60.

Rendita 3 0/0. — Da 60 migliorava fino a 60,25.

Prestiti pontifici. — Il Blount negoziato da 94 a 94,20; il Rothschild da 98 a 98,25 e il Cattolico 1860-64 da 97 a 97,25.

Negli altri valori il movimento non ebbe grande estensione, ma quasi tutti segnarono prezzi superiori ai precedenti.

Valori bancarij. — La Banca Nazionale italiana venne negoziata a fra 2170 e 2184; la Banca Naz. Tosc. fra 1120 e 1122; il Credito mobiliare fra 872 e 878; la Banca Generale fra 607 e 608; il Banco di Roma fino a 726; la Banca di Roma nominale a 1085; la Banca di Milano fino a 237; la Banca di Torino fra 816 e 826 e la Banque de France da 4625 saliva a 4,765.

Valori ferroviarij. — Le azioni meridionali da 688 salirono a 700 circa e le mediterranee da 544,50 a 559. Nelle obbligazioni nessuna operazione.

Prestiti municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze si negoziarono fra 64,80 e 64,90; l'Unificato napoletano fino a 89,50 e il prestito di Roma a 465.

Valori diversi. — L'Acqua Marcia ebbe operazioni fino a 1720; le azioni immobiliari fino a 735 e le Robattino a 438.

Cambj. — Alquanto sostenuti. Il Francia a vista resta 100,52 1/2 e il Londra a 3 mesi a 25,22.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dal complesso delle notizie pervenute dai principali mercati frumentarij esteri apparisce che tanto in Europa che in America i prezzi dei grani proseguirono a salire. A Nuova York i grani con rialzo si quotarono da doll. 0,99 a 101 allo stajo; i granturchi da doll. 0,51 a 0,52 e le farine extra state da doll. 3,60 a 3,90 per misura di 88 chilogr. A Chicago i grani si venderono fino a doll. 0,88 1/2 e i granturchi fino a 0,46. In Algeri molte vendite in grani e farine con prezzi sostenuti. A Odessa movimento animato in grani, teneri al prezzo di cop. 90 a rubli 1,14 al pudo secondo merito. La segale fu venduta da cop. 64 a 70; il granturco da cop. 64 1/2 a 65 1/2 e l'avena da cop. 77 a 85, il tutto al pudo. A Londra rialzarono i grani tanto esteri che indigeni, e a Liverpool i frumenti bianchi e il granturco. A Berlino e in altre piazze germaniche proseguì la corrente al rialzo tanto per i grani che per la segale. A Pest i grani con rialzo si quotarono da fior. 7,60 a 7,82 al quint. e a Vienna da 8,25 a 8,37. Sui mercati olandesi rialzarono la segale e i grani. In Francia la tendenza continua a favore dei venditori. Sopra 129 mercati a grano 93 furono invariati 9 fermi 19 in rialzo 8 in ribasso. A Parigi i grani pronti si quotarono a franchi 21,60 al quintale; per novembre a 21,90 e per i 4 mesi da novembre a 22,10. In Italia i grani, la segale e l'avena ebbero qualche aumento, i granturchi invece e i risi proseguirono a retrocedere. Una comunicazione ministeriale annunzia che in Italia il raccolto del granturco si aggira intorno a 28,156,000 ettolitri, corrispondenti al 90 e 1/3 per cento del raccolto medio. — A Firenze i grani bianchi si vendono da L. 23,25 a 24,50 al quint. al vagone, e i rossi da L. 22,75 a 23,50. — A Bologna i grani si contrattarono da L. 22,75 a 23; i granturchi da L. 15,50

a 16,50 e i risi da L. 19,50 a 20,50. — A Ferrara i grani fecero fino a L. 22,50 e i granturchi da L. 15,25 a 16,50. — A Verona i grani ebbero da L. 19,50 a 21,50; i granturchi da L. 15 a 15,50 e il riso da L. 30 a 37. — A Milano il listino segna da L. 20 a 22 per i grani; da L. 12,25 a 14,50 per i granturchi; da Lire 16,75 a 17,75 per l'avena, e da L. 28 a 36 per il riso. — A Torino i grani fecero da L. 21,50 a 24,75 i granturchi da L. 14 a 16,50; e i risi bianchi da L. 24 a 35 e l'avena da L. 18 a 19,50. — A Genova i grani teneri nostrali si contrattarono fino a L. 23 e gli esteri fino a L. 21 — e a Napoli i grani bianchi per dicembre a L. 23,35 e i rossi a L. 22,70.

Zuccheri. — Il commercio degli zuccheri va di male in peggio inquantochè le offerte di merce in tutti i paesi produttori essendo continue, e abbondanti, i prezzi si può dire che abbiano giornalieri ribassi. — A Genova si venderono 7 mila sacchi di raffinati della Ligure Lombarda da L. 114,50 a 117. — In Ancona i raffinati nostrali realizzarono da L. 116 a 118. — A Trieste i pesti austriaci si venderono da fior. 24 a 26,75 al quint. — A Parigi gli ultimi prezzi quotati furono di fr. 43,35 per i rossi di gr. 88 disponibili; di fr. 110,50 per i raffinati, e di fr. 48 per i bianchi N. 3. — A Londra i cristallizzati ribassarono di 6 pences e in Amsterdam mercato pesante. Il seguente specchietto contiene le previsioni della produzione degli zuccheri di barbietola nel continente per il 1885-1886.

	Quint.	1884-85	1883-84
Germania...	18,000,000	23,100,000	19,728,057
Austr.-Ung.	7,500,000	11,150,000	8,919,052
Francia...	6,000,000	6,150,000	9,473,520
Russia e Pol.	8,000,000	7,600,000	6,153,940
Belgio.....	1,300,000	1,800,000	2,131,720
Olanda....	700,000	1,100,000	800,000

Totale.. 41,500,000 50,800,000 47,206,289

Caffè. — La ripresa va sempre più accentuandosi specialmente nel Rio, S. Domingo, Santos e Guatemala, che aumentarono nei mercati di produzione da 2 a 3 scellini per cantaro. — A Genova il listino segna da L. 57 a 64 ogni 50 chilogr. per il Guatemala; da L. 49 a 51 per il S. Domingo; da L. 48 a 70 per il Rio, e da L. 50 a 56 per il Santos. — In Ancona si praticò da L. 185 a 190 al quint. per il Bahia; da L. 200 a 230 per il Rio; da L. 200 a 220 per il S. Domingo e da L. 260 a 290 per il Portorico. — A Trieste il Rio fu venduto da fior. 47 a 57 al quint.; il Santos da fior. 50 a 61; il Giava a fior. 56; il Manilla da fior. 54,50 a 55,50 e il Moka da fior. 92 a 96. — A Londra mercato fermo, e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a cents. 26 per libbra.

Salumi. — La domanda continua attiva nella maggior parte dei mercati. — A Genova i prezzi subirono nuovi ribassi praticando pel Merluzzo Labrador da L. 50 a 52, stoccafisso Bergen da 60 a 65 per 100 chilogr. Le aringhe Yarmouth ribassarono stante l'affluenza da lire 15 a 18 per barile e le salacche inglesi da 112 a 115 la botte il tutto in darsena.

Metalli. — Il mercato siderurgico si mantiene tuttora in calma e con prezzi alquanto deboli tanto all'estero che all'interno. A Genova l'unico metallo che ebbe molte ricerche fu il piombo nazionale che si vendè da L. 33 a 34 al quintale al vagone. Negli altri metalli si praticò da L. 54 a 58 per l'acciaio di Trieste al quint.; da L. 21 a 21,50 per il ferro nazionale Pra; da L. 19 a 20 per il ferro inglese in verghe; da L. 21,50 a 23,50 per detto da chiodi in fasci; da L. 28 a 36 per le lamiere inglesi; da L. 5 a 7 per il ferro vecchio dolce; da L. 110 a 145 per il rame; da L. 245 a 250 per lo stagno; da L. 44 a 50 per lo zinco e da L. 20 a 25 per ogni cassa per le bande stagnate. — A Marsiglia si fece fr. 20 per il ferro

francese; fr. 28 per il ferro di Svezia e da fr. 26,50 a 28,50 per il piombo il tutto al quintale.

Carboni minerali. — Nonostante il ribasso di 3 pences nei noli di Newcastle i prezzi dei carboni si mantennero generalmente invariati. — A *Genova* si praticò L. 25 per ogni tonnellata al vagone per gli Hastings Hartley, L. 23 per i Withwood Hartley, L. 22 per i Scozia, L. 20 per i Liverpool; L. 19 per i Newpelton e per gli Hebburn, e L. 26 per i Cardiff.

Petrolio. — Non ebbe variazioni d'importanza né all'estero né sulle piazze dell'interno. — A *Genova* il Pensilvania in barili fuori dazio fu venduto a L. 21,50 al quint.; e le casse da L. 6,10 a 6,15. Il petrolio del Caucaso realizzò L. 18 per i barili e L. 5,30 per le casse. — A *Trieste* i barili pronti si venderono a fior. 10,50 al quint. — In *Anversa* gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 19 3/8 al quint. al deposito — e a *Nuova York* e a *Filadelfia* di cent. di 8 1/8 a 8 3/8 per gallone.

Prodotti chimici. — In generale calma e prezzi invariati ad eccezione della Soda caustica e del Clorato di potassa che ebbero qualche aumento, e della Soda cristalli e del Minio che subirono qualche ribasso. Ecco adesso alcuni prezzi fatti a *Genova*. Soda cristalli L. 7,80; sal di soda alcali 1^a qualità bianco 30 gradi L. 10,10, 48 gradi idem L. 15,40, 50 gradi L. 16,20, 52 gr idem L. 16,50, idem seconda qualità cenere 48 gradi L. 18,40; 50 id. L. 13,80 e 52 L. 14,25; bicarbonato di soda in barili da 50 chil. L. 20,00, e di 100 chil. L. 19,75; cloruro di calce in fasti L. 19,40, in fusti di legno duro del peso di chilogrammi L. 20,40, di 500 a 600 chil. L. 19,65 e di 150 a 200 chil. L. 21,65; clorato di potassa in barili da 50 chil. L. 190 e di 100 chil. 187,00; solfato di rame L. 42,00, solfato di ferro L. 8,25; sale ammoniac 1^a qualità L. 100,() e 2^a L. 96,00; minio della riputata marca LB e CL L. 33,40.

Sete. — Il movimento in generale non è molto importante per la ragione che la maggioranza dei detentori di articoli serici trovando il livello dei prezzi attuali eccessivamente basso, esita a vendere nella

speranza che ulteriori deprezzamenti sieno affatto impossibili. — A *Milano* domanda alquanto attiva con prezzi deboli e irregolari. Le greggie classiche 10/11 si venderono a L. 46; dette di 1^o ord. da L. 41 a 43; gli organzini classici 18/20 da L. 53 a 54; detti di 1^o e 2^o ord. da L. 53 a 48 e le trame classiche 20/22 da L. 53 a 54. — A *Lione* malgrado la poca importanza attuale delle operazioni domina un vago sentimento per un avvenire migliore, che potrebbe anche realizzarsi dopo l'esito delle elezioni riuscite a favore dei repubblicani. Fra gli affari compiuti abbiamo notato greggie italiane 10/12 di 1^o ord. vendute a fr. 48; organzini 20/22 di 3^o ord. a fr. 52, e trame 20/22 di 1^o ord. da fr. 52 a 53.

Olj d'oliva. — La domanda senza essere assai pronunziata è tuttavia alquanto più attiva delle settimane precedenti, specialmente per le qualità fini, che ebbero anche qualche aumento nei prezzi. — A *Porto Maurizio* gli olj fini bianchi si contrattarono da L. 165 a 170 al quint.; i pagliarini da L. 155 a 160 e le altre qualità mangiabili da L. 108 a 140. — A *Genova* si venderono da un migliaio di quint. d'olio al prezzo di L. 128 a 135 per i Sassari; da L. 135 a 145 per i Toscana; da L. 115 a 125 per i Romagna, e da L. 96 a 106 per i Bari. — A *Firenze* i prezzi variarono da L. 75 a 88 per soma di chil. 61,200 sul posto — e a *Bari* da L. 95 a 155 al quint. a seconda della qualità.

Agrumi. — Il raccolto degli agrumi in Sicilia è già cominciato, ma stante le condizioni eccezionali dell'Isola, il movimento finora è senza importanza. — A *Messina* i limoni in casse si venderono da L. 6,75 a a 7,75 per cassa, e alla rinfusa a L. 13 al migliaio. — A *Genova* i cedri realizzano da L. 115 a 115,50 per cassa; i limoni da 300 a 360 da L. 7 a 7,50 e gli aranci da 200 a 240 da L. 22 a 25.

Frutta secche. — Le mandorle a *Messina* si vendono da L. 153 a 170 il quint. a seconda della qualità. le nocciole da L. 55 a 56,10 e i pistacchi da L. 884 a 965 il tutto al quintale.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Decade dall'11 al 20 Agosto 1885.

Anno	Viaggiatori	Bagagli e cani	Grande velocità	Piccola velocità	Introiti diversi	Totale
1885	132,818.30	2,946.00	15,036.88	107,411.31	2,089.14	260,361.62
1884	93,954.45	1,429.76	12,304.37	110,564.05	1,208.65	219,461.28
Differenze	+ 38,863.85	+ 1,516.24	+ 2,792.51	- 3,152.74	+ 880.49	+ 40,900.35
<i>Dal 1^o Gennaio al 20 Agosto 1885.</i>						
1885	2,480,674.38	55,974.70	392,836.90	2,415,025.85	53,987.73	5,398,499.56
1884	2,273,150.55	50,057.92	356,640.21	2,368,001.03	32,489.78	5,080,339.49
Differenze	+ 207,523.83	+ 5,916.78	+ 36,196.69	+ 47,024.82	+ 21,497.95	+ 318,160.07

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze. — Capitale L. 200 milioni interamente versati.

Esercizio della rete Adriatica

EMISSIONE DI 60,000 AZIONI

da Lire 500 ciascuna

(39,870)

come da deliberazione dell'Assemblea Generale del 29 Maggio 1884

pubblicata il 6 Novembre 1884 con Decreto 5 Luglio 1884 del Tribunale civile e correzionale di Firenze.

A concorrere alla quale hanno diritto soltanto i portatori delle Azioni in circolazione portanti i numeri d'iscrizione dall' 1 al 200000 e dal 260001 al 360000 o Cartelle di godimento, corrispondenti alle Azioni rimborsate.

1.° Le nuove Azioni sono emesse a L. 500 ciascuna, col godimento dal 1° Gennaio 1886, dal qual giorno esse sono intieramente parificate nei loro diritti a quelle attualmente in circolazione.

2.° Le nuove Azioni sono riservate ai portatori di quelle in circolazione che portano i numeri d'iscrizione dall'1 al 200000 e dal 260001 al 360000 o cartelle di godimento corrispondenti alle Azioni rimborsate, nella proporzione di una nuova Azione per ogni cinque di quelle in circolazione.

3.° I portatori delle Azioni in circolazione i quali volessero partecipare all'acquisto delle nuove, dovranno presentare le domande di sottoscrizione dal 16 Novembre 1885 fino al 31 Gennaio 1886:

alla **Sede della Società a Firenze**, o ai seguenti Istituti e Case bancarie:

alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano a Firenze — alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano a Roma — Alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano a Torino — alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano a Genova — alla Cassa Generale a Genova — alla Banca di Credito Italiano a Milano — ai Signori Jacob Levi e figli a Venezia — alla Banca Nazionale, succursale a Livorno — alla Banca Nazionale sede di Napoli — alla Banque d'Escompte de Paris a Parigi — alla Banque de Paris et des Pays Bas a Parigi — alla Société Générale de Crédit Industriel et Commercial a Parigi — ai Signori Baring Brothers e C. a Londra — ai Signori Bonna e C. a Ginevra — ai Signori De Speyr e C. a Basilea.

4.° Le domande di sottoscrizione dovranno essere accompagnate dal versamento integrale di L. 500 per ogni Azione richiesta, e dalla distinta delle Azioni o Cartelle di godimento in circolazione, le quali debbono essere contemporaneamente presentate. Sopra queste Azioni, o Cartelle di godimento sarà posto un bollo per accertare che quei Titoli hanno fatto uso del diritto di opzione e saranno restituite al presentatore.

I versamenti fuori d'Italia si faranno al cambio che giornalmente sarà indicato.

A coloro i quali effettueranno il pagamento prima del 31 Dicembre sarà corrisposto l'interesse al saggio del 5 % annuo dal giorno del pagamento sino al 31 Dicembre 1885. Coloro che eserciteranno il diritto di opzione dal 1° Gennaio 1886 dovranno corrispondere il medesimo interesse del 5 % dal 1° Gennaio al giorno del pagamento.

5.° Sarà rilasciato all'atto della sottoscrizione una ricevuta provvisoria di Cassa per l'ammontare del pagamento delle L. 500 per ogni Azione richiesta.

6.° Questa ricevuta dovrà essere restituita all'atto della consegna delle Azioni nuove, la quale sarà fatta dalle stesse Case presso le quali fu fatta la sottoscrizione nel termine di tempo che verrà indicato dalle case stesse.

7.° I portatori delle Azioni o Cartelle di godimento in circolazione, i quali non avranno fatta la domanda di sottoscrizione come è detto al paragrafo 3 trascorso che sia il 31 Gennaio 1886 si riterranno come renunzianti alla facoltà riservata ad essi, e perderanno il diritto all'acquisto delle Azioni nuove.

Firenze, 15 Ottobre 1885.

LA DIREZIONE GENERALE.

NB. — *Le formule stampate delle domande si trovano presso la Direzione Generale delle Ferrovie Meridionali, e presso i Banchieri incaricati.*

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6.